

SPAGNA

Marta Sanz,
riflessione
sul potere
della letteratura
giocando
col genere noir

di STEFANO GALLERANI

●●●Sin dalle prime pagine di **Black, black, black** (traduzione di Teresa Cirillo Sirri, Nutrimenti, pp. 302, € 18,00), della spagnola Marta Sanz (Madrid, 1967), sembra di entrare in un universo narrativo che gioca con gli stilemi del romanzo poliziesco non tanto per scardinarne i capisaldi o sovvertirne le regole quanto, piuttosto, per celare, dietro la maschera di genere, misteri rispetto ai quali l'innescò principale, ovvero l'omicidio irrisolto di una giovane geriatra, diventa presto accessorio, subalterno. Nelle parole che Arturo Zarco, improbabile detective infarcito di suggestioni letterarie, rivolge al telefono alla ex moglie Paula per raccontarle gli sviluppi del caso affidatogli dai coniugi Esquivel, genitori della vittima, si iscrive il percorso di un personaggio in via di costruzione, una contraddizione di stereotipi ed eccentricità. Ogni cosa viene giocata da Sanz in una mano che solo all'apparenza è a carte scoperte: il fallimento del matrimonio tra Paula e Zarco, la sua omosessualità e l'inestricabile rapporto che i due non riescono (o non vogliono) rompere, fatto di sevizie intellettuali e piccoli massacri quotidiani. Ad accrescere la densità dell'intreccio, la circoscrizione delle indagini a un condominio madrilenò (quello dove si è consumato l'assassinio di Cristina Esquivel) i cui abitanti vivono in una dimensione alienata, claustrofobica. Tra questi, Zarco (che dopo questo romanzo del 2010 tornerà

anche nel successivo *Un buen detective no se casa jamás*, del 2012) cede subito al fascino del malizioso Olmo, adolescente dalla voce di adulto che guarda il mondo dal punto di vista falsato del suo daltonismo; e poi Luz, la madre di Olmo, la scrittrice Claudia, il marocchino Driss, l'anziana coppia che vive assieme al figlio Clemente, Yalal, marito della vittima, e la sua nuova compagna Josefina. Pure, quando tutto sembra assumere il proprio ruolo nella ricostruzione del passato immediatamente precedente la morte di Cristina, con un collaudato espediente Sanz affida la voce del racconto al diario della madre di Olmo, che Arturo consegna in lettura a Paula: redatte su consiglio del dottor Bartoldi, suo medico curante, le

confessioni di Luz sono un misto di lucidità e trasfigurazione che scandisce i ventidue giorni dell'esperimento terapeutico – romanzo nel romanzo – sino a quando, alla sua, subentra la voce di Paula, che dalla lettura trae una deduzione dopo l'altra mettendo insieme i tasselli di una storia che diventa altrettanto logicamente plausibile che arbitraria; in questo senso, i piani si assestano e tutto *Black, black, black* mostra la sua vera natura di riflessione sul potere (e sulla violenza) del linguaggio e della letteratura, per mezzo dei quali continuamente si instaura un rapporto verticale, di subordinazione, tra chi narra e chi ascolta (relazione che poi si riflette sulle dinamiche interne ai personaggi, volta a volta frustrati e poi riscattati nei confronti di

altri su cui esercitare le pressioni che hanno appena subito). A voler tratteggiare un arco di sviluppo, tra i principali capovolgimenti di fronte v'è proprio quello che riguarda Arturo e Paula: se all'inizio, infatti, è il primo a tenere in scacco la seconda, col ricatto morale della sua dissoluzione («io continuo a chiamarla per infliggerle un po' di quel dolore che dà piacere»), sul finire è

Paula ad alimentare la loro perversa frequentazione («è la mia maniera di continuare a giocare con Arturo Zarco», si confessa, «un perfetto imbecille a cui piace giocare con me»); ciononostante, la vera vittima di questo ossessivo gioco di specchi – e chi ne beneficia, anche – non è altri che il lettore, il quale finisce per trovarsi nella posizione in cui, dissertando in apertura di uno dei capitoli della prima parte, Arturo ritiene si trovi l'investigatore in *Addio mia amata*, di Chandler, o in *Raccolto rosso*, di Hammett: «sottoposto a una tortura che rivela la sua estrema vulnerabilità. Viene picchiato sulla nuca e la sua percezione del mondo cambia. Diventa un essere ipersensibile e indifeso, non può reagire e vede tutto annebbiato. Tuttavia questa ipersensibilità, questo stato lisergico e volatile, gli permette di captare ciò che nessuno prima aveva captato. Alza il velo, dissolve il muro di nebbia, apparta le ragnatele aggrovigliate nelle stanze, si libera dei fili limacciosi dell'emicrania, delle parole confuse nell'aria. Alla fine comprende. Tutto si rimette a posto in maniera naturale».

